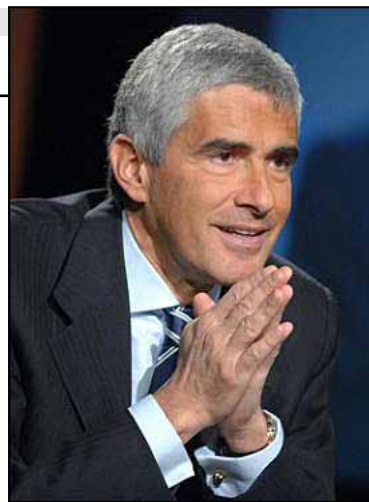


GLI ALLEATI

**L'Udc resta defilato e si frega le mani**

ROMA - C'è chi resta cautamente defilato nella vicenda delle liste, soprattutto sul fronte più caldo del Lazio. Sono i centristi dell'Udc, ufficialmente collegati alla candidatura di Renata Polverini e per questo teoricamente preoccupati per i guai che sta passando l'ex segretaria Ugl. In realtà, da via Due Macelli, in questi giorni non si sono alzate molte voci in difesa della candidata. Anzi.

L'ultima dichiarazione, rilasciata ieri, da Pier Ferdinando Casini la dice lunga sul clima che si respira: «Non mi piacciono le manifestazioni contro e non mi piacciono le arroganze del governo». Da Lucca, dove si era recato ieri per prendere parte ad una manifestazione elettorale del suo partito, il leader dell'Udc ha risposto alle domande dei giornalisti a margine del comizio. «Non andare ad elezioni, sarebbe



Il leader Udc Casini

l'ennesima burletta - afferma Casini - che ci coprirebbe di ridicolo in tutto il mondo. Io, comunque, credo sia necessario stare ai fatti: non mi piace chi va in piazza a manifestare contro e, tanto meno, contro il Capo dello Stato. Non mi piace chi, invece delle richieste, ha delle arroganze». Casini esorta a «mantenere il senso della misura».

La misura però è anche quella dei molti candidati che i centristi vedrebbero eletti nel Lazio. Se la lista Pdl rimanesse fuori dai giochi, infatti, molti voti moderati confluirebbero sull'Udc, che potrebbe fare il pieno di consiglieri regionali.

**Il Pdl del Lazio è stufo: via i parrucconi romani**

Si avvicina la resa dei conti, molti dirigenti chiedono a Berlusconi di mantenere un'antica promessa

ROMA - Roma si prepara alla resa dei conti. È l'unica certezza politica che può vantare il Popolo della libertà nel Lazio. Ancora non si sa quando si svolgeranno le elezioni. Ancora non si sa se la lista Pdl che dovrebbe appoggiare Renata Polverini verrà ripescata o meno da qualche tribunale amministrativo. Ancora non si sa se il centrodestra riuscirà a spuntarla o meno sul centrosinistra guidato da Emma Bonino. Il solo pilastro, indipendente da qualsiasi variabile, è il dopo. Silvio Berlusconi chiederà la testa dei responsabili del "pasticcio liste", e questa volta la scure punterà verso l'alto.

Un deputato eletto lontano dalla Capitale, ma che delle vicende romane sa molto, lo ripete da giorni. «Il grande capo ce l'ha con una persona in particolare: quello che si è messo a sbandierare gli appelli a Napoli dopo che si era scoperto l'incidente nella consegna della lista». Non lo dice esplicitamente, ma "quello" è il sindaco Gianni Alemanno. C'è lui e la classe dirigente che gli ruota intorno, ancor più che Gianfranco Fini o alla stessa Renata Polverini, sul banco degli imputati. Al primo cittadino vengono imputate una serie di responsabilità politiche che avrebbero spianato la strada al caos delle liste. Innanzi tutto l'aver voluto candidare a tutti i costi l'ex segretaria Ugl piuttosto che

*Le critiche si concentrano su Piso, su Alemanno e sugli uomini a lui più vicini*

Giorgia Meloni. «Il Pdl sarebbe stato più compatto intorno alla ministra - fa notare un esponente di spicco di Azione giovani - mentre con Polverini è iniziato il balletto dei pesi e contrappesi. Altro che manuale Cencelli». Il frutto di questa prima mossa è sotto gli occhi di tutti: liste contese fino allo stremo, posti in prima fila litigati a costo di arrivare alla consegna dei plichi fuori tempo massimo. Le voci sulle pressioni esercitate nei confronti di Alfredo Milioni, le indiscrezioni sulle telefonate dell'ultimo minuto fanno solo da co-



Il Campidoglio sede del Comune di Roma

rollario al clima che nel centrodestra si respirava già da mesi. E che nessuno è riuscito a domare. Qui il dito viene puntato contro Vincenzo Piso, deputato e coordinatore regionale pidiellino, alemanniano di ferro. Un esponente Pdl di rito forzista, con una carica elettiva di primo piano nella regione, lo dice a chiare lettere: «Ai vertici del partito, nel Lazio, non ci sono persone nominate per le loro capacità, ma solo perché sono amici di qualcuno». L'accusa è chiara: «Leggendo le nomine fatte si capisce che il nostro rappresentante regionale non ha mai fatto quel tipo di lavoro: è bravo a fare salotto, ma non sa coordinare un bel niente». Le aspettative dei funzionari del Lazio, di quelli che non vivono all'ombra del Colosseo ma che portano migliaia di voti dalle province, sono chiare. «Dopo le elezioni Berlusconi dovrà fare quello che promise alcuni anni fa e che non ha mai fatto: mandare a casa i parrucconi romani». Basta guardare i candidati im-

sti nel listino della Polverini: «Gri-da vendetta: ci sono parenti e amici, persino ex assessori regionali provenienti dalla lista Marrazzo». Il malumore si sta diffondendo in tutta la regione e i quadri locali sono furiosi perché vengono sistematicamente estromessi dalle decisioni che contano. «Non si può calpestare tutti le volte chi ha il consenso sul territorio - denuncia un pidiellino che conta nella provincia di Frosinone - perché alla fine si perdono le battaglie politiche». Un esempio? «A Frosinone è stato Andrea Augello (il neo sottosegretario, n.d.r.) a indicare un candidato consigliere da infilare nel listino». Il motivo è semplice: «Siccome toccava ad An se l'è preso lui da Roma».

Augello, Piso, Alemanno. A loro andrebbe aggiunto Gianfranco Sammarco, deputato e coordinatore romano del partito, e Fabio Rampelli, ex coordinatore regionale di An. Sono questi gli uomini che contano nella Capitale. Sono quelli che hanno contribuito all'ascesa al Campidoglio di Alemanno o che hanno più direttamente beneficiato della sua elezione a sindaco. Sono gli stessi che, sotto l'ombrello del primo cittadino della capitale, stanno lavorando per compiere il grande salto politico, per puntare all'eredità politica del centrodestra post berlusconiana. Per la maggior parte sono esponenti che hanno percorso tutta la loro carriera politica nei molti rivoli della destra post fascista ed ex missina. Oggi, ironia della sorte, sono diventati "i parrucconi", e la classe dirigente che lavora sul territorio laziale, quella che porta i voti con la carretta ogni volta che si aprono le urne, ne chiede la testa. Berlusconi, a campagna elettorale chiusa, dovrà decidere come accontentarli.

n.m.

## INTERVISTA

DI NICOLA MARANESI

**Il decreto può ancora tornare utile**

Andrea Augello punta sull'interpretazione che ne darà il Consiglio di Stato

ROMA - Primo: c'è ancora molta fiducia nella pronuncia del Consiglio di Stato. Secondo: la proposta di rinvio sobillata da Marco Pannella non è da scartare. Queste sono le coordinate dettate ieri pomeriggio dal neo sottosegretario Andrea Augello, uomo forte del Pdl laziale. Se le cose dovessero andare diversamente, se il voto venisse confermato per fine marzo e senza la lista Pdl provincia di Roma, bisognerà rimboccarsi le maniche. «È chiaro - spiega il senatore pidiellino - che abbiamo subito un'aggressione mediatica e che non siamo stati bravi a rispondere prontamente. Ma - scommette - ora cambieremo il profilo della campagna elettorale

e proveremo a vincere anche senza la lista, se necessario».

**Anche Pannella parla di ipotesi rinvio. È qualcosa di concreto?**

Aspetto che Bonino confermi le sue intenzioni: se i due candidati fossero d'accordo sarebbe stragante non farlo. Di sicuro, a meno di tre settimane dalle elezioni, mi sembra insensato che si continui a parlare di queste cose sulle agenzie.

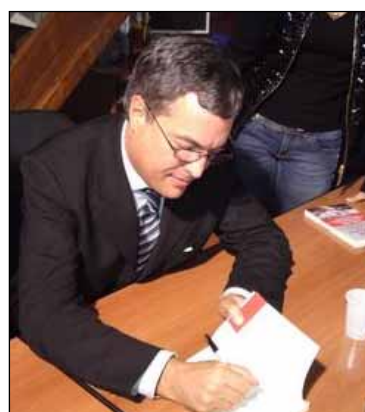
**Cosa intende dire?**

Che se volessero veramente il rinvio delle elezioni potrebbero in-

traprendere iniziative non pubbliche per arrivarci. Il fatto che non lo facciamo mi insospettisce e del resto i canali di comunicazione sono tutti interrotti.

**Come pensate di coinvolgere i candidati Pdl che verrebbero esclusi con l'esclusione della lista?**

La nostra classe dirigente è composta da persone serie abituate a fare il loro dovere. Il problema comunque non è quello di affrontare una competizione senza il simbolo del Pdl, ma di affrontarlo come una



Andrea Augello

campagna elettorale tutta politica e poco amministrativa. Questo significa che dobbiamo chiedere agli italiani se vogliono essere governati da persone che non esitano ad attaccare il presidente della Repubblica, a definirlo un "pasticcione golpista".

**A proposito di pasticcio: il dl interpretativo alla fine non è servito a nessuno. Perché è stato fatto?**

Non è stata una decisione inutile, perché non sono del tutto certo che sulla decisione presa dal Tar della Lombardia questo decreto non abbia pesato. Così come non sono del tutto certo che il Consiglio di Stato interpreterà nello stesso modo del Tar il contenuto del decreto.